

dal 9 al 22 aprile si svolgeranno la Sesta Conferenza delle Parti della Convenzione ONU sulla tutela della diversità biologica e il primo incontro delle Parti sul Protocollo di Cartagena sulla biosicurezza —

come intenda partecipare e contribuire ad un positivo concreto raggiungimento degli obiettivi della conferenza per la lotta alla siccità e alla desertificazione, quale delegazione sarà presente a Ginevra, come sono stati coinvolti ONG, regioni ed enti locali, parlamentari;

come intenda partecipare;

quali iniziative intenda assumere per una più efficace cooperazione in campo ambientale, di lotta alla povertà e finalizzata allo sviluppo sostenibile, in vista del World Summit Rio + 10 che si svolgerà a Johannesburg a settembre del 2002;

se non intenda avviare un tavolo di concertazione e di coordinamento, anche con il coinvolgimento di forze politiche e sociali, di organismi scientifici e di istituzioni nazionali ed internazionali presenti nel nostro Paese;

quali strategie, indicazioni e proposte di azioni comuni verso le istituzioni, la società civile ed i mass media intende formulare, in vista della quinta COP dell'UNCCD, per un governo democratico delle risorse idriche, per la gestione sostenibile delle foreste, per lo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili, per la predisposizione di linee-guida ambientali per le agenzie di credito, per la prevenzione delle speculazioni finanziarie, per l'abolizione dei dazi doganali per i paesi poveri, per la promozione del commercio equo e solidale;

quali risorse intenda destinare per l'attuazione dei programmi delle Nazioni Unite e dei Programmi d'azione nazionali dei Paesi poveri ed in via di sviluppo per combattere la fame, la povertà, la siccità e la desertificazione. (5-00153)

\* \* \*

## AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

LO PRESTI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

con provvedimento del 10 agosto 2001, prot. 5124, la giunta municipale del comune di Ustica ed il sindaco, comunicavano al responsabile della Riserva Naturale Marina denominata « isola di Ustica », l'avvio del procedimento di rescissione del rapporto di lavoro, per presunte inadempienze contrattuali; l'amministrazione dava immediata esecuzione al provvedimento, sospendendo dall'incarico il direttore, e provvedendo inoltre alla immediata sostituzione delle serrature degli uffici della Riserva;

il provvedimento in questione (secondo quanto emerge dal ricorso presentato dal direttore dottor Sequi) risulterebbe adottato dall'amministrazione in ritorsione ad una denuncia del direttore il quale, con nota del 31 luglio 2001 inviata al sindaco di Ustica, alla procura della Repubblica di Palermo e al dottor Oliviero Montanaro del servizio difesa mare del ministero dell'ambiente, evidenziava tutta una serie di disservizi nel funzionamento di alcuni uffici comunali e nello svolgimento di compiti da parte di funzionari comunali, con riferimento alla gestione della riserva Marina;

in particolare, come è dato leggersi nella nota indirizzata al ministero dell'ambiente, i « disservizi » hanno riguardato, tra gli altri:

a) la sponsorizzazione con fondi della Riserva della squadra di calcio « comune di Ustica », nonostante l'espresso parere contrario del direttore;

b) comportamenti omissivi da parte di funzionari comunali responsabili in materia edilizia e di lavori pubblici, a danno di interventi promossi dalla Riserva Ma-

rina, nonché continue « distrazioni » degli stessi con riguardo ad abusi edilizi commessi dagli stessi amministratori;

c) la possibile condizione di incompatibilità del vice presidente del consiglio comunale di Ustica, signor Leonardo Cannilla, che è dipendente della Cirita (Consorzio Universitario della università di Palermo) al quale è stato affidato in concessione, dal 1998, il laboratorio Marino della Riserva per un importo annuale di Lire 200.000.000;

il direttore, infine, denunciava, con la nota citata tentativi di intimidazione nei propri confronti finalizzati a condizionarne l'operato secondo i desiderata politico-amministrativi dell'amministrazione comunale —:

quali iniziative e provvedimenti intende assumere per fare chiarezza sulla gestione della Riserva Marina dell'isola di Ustica e sui disservizi, arbitrii ed incompatibilità espressamente denunciati dal direttore della Riserva, dottor Sequi, nella nota del 31 luglio 2001 inviata anche al ministero dell'ambiente;

se non ritenga opportuno disporre una immediata ispezione finalizzata a valutare la situazione denunciata per accertare eventuali responsabilità anche di carattere patrimoniale nella gestione della Riserva;

se non sia opportuno procedere all'immediato commissariamento della Riserva, in attesa di fare chiarezza sulle questioni emerse a seguito della denuncia del direttore. (5-00148)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

DELMASTRO DELLE VEDOVE e GIANNI MANCUSO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

i 140 chilometri del fiume Lambro, in territorio lombardo, si confermano — secondo l'ultima indagine di Legambiente — tra i più inquinati di tutta l'Italia;

il lavoro di quattro mesi di naturalisti e biologi ha consentito di fornire alle autorità dati certamente allarmanti e lo spunto per interventi non ulteriormente rinviabili;

particolarmente alto risulta essere il rischio idraulico in caso di piena, poiché tra Monza e Milano è urbanizzato il 58 per cento delle fasce di rispetto di 150 metri;

per i due terzi del fiume le acque sono state classificate « scadenti » o « pessime », con elevata presenza di fosforo, ammoniaca, batteri fecali e coloranti industriali;

complessivamente gli scarichi non depurati sono 92;

a sud di Monza gli unici organismi viventi nelle acque del fiume Lambro sono vermi e sanguisughe;

le sponde sono coperte da boschi per poco più del 20 per cento del territorio incluso nella cosiddetta « fascia Galasso »;

le sponde del fiume, inoltre, sono caratterizzate da abusivismo e baracopoli, a testimonianza della totale ed intollerabile incuria delle competenti autorità;

le condizioni complessive del fiume Lambro esigono interventi urgenti e strutturali, in accordo con la regione Lombardia e con enti locali interessati territorialmente —:

se giudichi attendibili le risultanze del lavoro di ricerca effettuato da Legambiente e, in caso affermativo, quali urgenti, strutturali ed indifferibili iniziative intenda assumere per attivare interventi ambientali di recupero del fiume Lambro, di concerto con la regione Lombardia e con gli enti locali. (4-00596)

DELMASTRO DELLE VEDOVE e GIANNI MANCUSO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

nella Silicon Valley americana da circa dieci anni funziona il Computer

Recycling Center (Centro per il riciclaggio dei *computer*) con lo scopo di raccogliere i *personal* vecchi o rotti;

dai duemila pezzi raccolti nel primo anno, il centro, nel corso dell'anno 2000, ha raccolto duecentomila *computer*;

si calcola che entro il 2007 cinquecento milioni di *computer* diventeranno obsoleti e saranno abbandonati, mentre nel solo 1998 oltre 20 milioni di pezzi sono stati messi fuori servizio e, di essi, soltanto due milioni e trecentomila sono stati riciclati;

i *computer* non riciclati vengono abbandonati, o ricoverati provvisoriamente presso i magazzini delle aziende o, peggio, gettati;

il *computer* può essere tossico, atteso che ogni tubo catodico può contenere dai due ai tre chili di piombo, mentre anche altre componenti possono contenere altre sostanze di problematico smaltimento;

il sistema del riciclaggio può evidentemente prevenire una nuova emergenza ambientale;

i *computer* riciclati possono essere rivenduti a prezzi accessibili alle classi più disagiate oppure possono essere disassemblati e le singole parti possono essere rivendute;

la Hewlett-Packard ricicla tre milioni e mezzo di pezzi elettronici al mese e dispone di un autonomo centro di riciclaggio;

a sua volta la Sony, proprio in questo periodo, sta avviando nel Minnesota un progetto finalizzato al recupero ed al riciclaggio dei propri prodotti;

a livello comunitario si pensa di introdurre una normativa che impone ai produttori anche la responsabilità della fase di riciclaggio dei prodotti elettronici, mentre nel Giappone è già stata varata una legge che, fra poche settimane, entrerà in vigore —:

se il Governo non intenda avviare studi finalizzati alla soluzione del pro-

blema del riciclaggio dei *personal computer* coinvolgendo le aziende che producono e commercializzano i macchinari, per contenere e prevenire i rischi ambientali altrimenti inevitabili di un abbandono dei medesimi. (4-00601)

DELMASTRO DELLE VEDOVE e GIANNI MANCUSO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

il 2 dicembre 1943 la Luftwaffe scatenò un terribile bombardamento del porto di Bari, che, quel giorno, ospitava un gran numero di navi alleate;

i danni inflitti alla marina da guerra alleata furono ingenti;

in particolare venne colpita ed esplose la nave *John Harvey*;

pare che la *John Harvey* avesse un carico di iprite, che, benché vietata dalle convenzioni di Ginevra, doveva essere usata contro le forze dell'Asse;

si manifestarono subito ustioni, lesioni alla pelle e morti improvvise;

dal 1946 ad oggi si sono verificati solo tra i pescatori di Molfetta, 236 casi di intossicazione, di cui cinque mortali, dovendosi precisare che il dato è riferito ai soli marittimi iscritti alla cassa malattie dei marinai;

alcuni casi si sono registrati ancora lo scorso anno;

nessuno ha mai appurato la verità —:

se non ritenga necessario accertare se effettivamente la nave alleata *John Harvey*, affondata nel porto di Bari il 2 dicembre 1943, avesse un carico di iprite, sostanza abbandonata in mare; per sapere inoltre se i casi di intossicazione lamentati nel corso dei decenni siano sintomatologicamente riferibili all'iprite e se, comunque, non debba essere valutata la necessità di un intervento di bonifica. (4-00618)

CIMA. — *Al Ministro dell'ambiente e la tutela del territorio, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la Cementir SpA, ora Arquata Cementi, il 4 novembre 1986 richiedeva al Corpo delle Miniere di Torino la concessione mineraria per lo sfruttamento di una miniera di Marna Cementizia in località Monte Bruzeta — comune di Voltaggio (Alessandria);

la suddetta richiesta veniva motivata sostenendo che la concessione allora in uso, denominata *Monte delle Rocche* — comune di Voltaggio (Alessandria) fosse in via di esaurimento e che pertanto la nuova concessione diventava indispensabile per il proseguo dell'attività produttiva del cementificio di Arquata Scrivia (Alessandria);

all'interno dell'area di concessione della nuova miniera insistevano ed insistono le sorgenti dell'acquedotto del comune di Carrosio (Alessandria) ed in parte quelle del comune di Gavi;

la concessione, rilasciata dal Corpo delle miniere di Torino, venne subordinata alla costruzione di un nuovo acquedotto, in accordo con i comuni sopra citati, da realizzarsi a cura della Cementir;

la concessione non poteva pertanto essere operativa in assenza dell'accordo con i comuni Carrosio (Alessandria) e Gavi (Alessandria);

sia il comune di Carrosio, sia il comune di Gavi hanno espresso la propria contrarietà al nuovo insediamento, ritenendo utile, opportuno ed importante salvaguardare le proprie fonti di approvvigionamento idrico;

il 3 maggio del 1998 una consultazione popolare, che ha coinvolto tutti i cittadini, ha visto votare contro la cava il 90 per cento degli aventi diritto al voto;

nel 1997 la concessione scadeva senza che fosse mai iniziata la coltivazione della miniera; il procedimento di rinnovo della concessione è stato dichiarato concluso,

nonostante il dissenso ampiamente espresso dai comuni di Gavi e Carrosio, tramite apposito D.P.C.M. in data 4 agosto 1999;

tale D.P.C.M. vincolava a precise prescrizioni il rinnovo della concessione e che la verifica puntuale dell'adempimento delle suddette prescrizione spetta al Dipartimento per il coordinamento amministrativo della Presidenza del Consiglio;

tra le prescrizioni è previsto testualmente « che l'opera di presa dell'acquedotto alternativa deve essere posizionata all'esterno del Parco naturale delle Capanne di Marcarolo »;

la regione Piemonte ha successivamente indetto un'apposita Conferenza dei servizi che, in data 9 marzo 2001, pur registrando la posizione contraria, documentalmente circostanziata, alla realizzazione dell'acquedotto da parte dei comuni di Gavi e Carrosio, della Comunità Montana Alta Val Lemme e Alto Ovadese, del Parco Naturale Capanne di Marcarolo e dell'Asl 22 di Novi Ligure, ha prodotto il suo atto finale, con il parere favorevole della Regione Piemonte, espresso dal funzionario incaricato, dando il « via libera » alla realizzazione dell'opera;

nell'attuale progettazione l'opera risulta posizionata all'interno del Parco naturale Capanne di Marcarolo, in evidente e palese violazione del citato D.P.C.M.;

ciononostante, la regione Piemonte, con propria deliberazione di giunta del 23 aprile 2001, ha autorizzato la costruzione dell'acquedotto, demandando alla Presidenza del Consiglio dei ministri la valutazione relativa al posizionamento delle opere di presa, senza alcuna considerazione delle posizioni nettamente contrarie ampiamente espresse dagli enti locali interessati;

la Presidenza del Consiglio dei ministri — dipartimento per il coordinamento amministrativo, in data 20 luglio 2001, invitava la regione Piemonte a dare corso agli ulteriori adempimenti per la realizzazione dell'acquedotto in parola, con le

opere di presa posizionate all'interno del Parco naturale Capanne di Marcarolo, attestando la mancanza del rispetto delle prescrizioni stabilite dal DPCM 4 agosto 1999 vincolanti per il rilascio delle concessioni;

secondo l'interrogante l'insediamento estrattivo in parola provocherebbe le seguenti conseguenze:

1. la distruzione di 195 ettari di bosco ceduo e d'alto fusto (cinque volte la superficie della Città del Vaticano) in località denominata Monte Bruzeta;

2. la distruzione irreversibile di 7 punti di captazione dell'acquedotto del comune di Carrosio (100 per cento del fabbisogno idrico) e di quelle del comune di Gavi che attinge in quel luogo parte dell'acqua per le proprie utenze, in violazione alla legge n. 36/1994 che tutela, prima di tutte le altre risorse e di tutti gli altri interessi, l'acqua destinata all'alimentazione umana;

3. l'azzeramento, nel periodo estivo, della sopravvivenza del torrente Lemme, che irrimediabilmente rimarrà a secco, con le ovvie conseguenze;

4. l'emergenza idrica per i due comuni, a causa della portata insufficiente del nuovo acquedotto, che non potrà quindi garantire l'approvvigionamento idrico per i comuni stessi —:

per quale motivo non sia stata predisposta una apposita perizia con opportuni carotaggi alla vecchia miniera di *Monte delle Rocche* per valutare se il minerale da estrarre sia effettivamente esaurito;

se l'attuale progettazione non configuri una palese violazione alle condizioni poste dal D.P.C.M. 4 agosto 1999, che prescriveva che l'acquedotto in parola dovesse essere realizzato all'esterno del Parco naturale capanne di Marcarolo;

se l'opera non violi la L. 36/1994 sulla tutela delle acque e le normative internazionali vigenti in materia di difesa delle risorse idriche;

per quale motivo la forte contrarietà ampiamente espressa dai comuni di Gavi (Alessandria) e Carrosio (Alessandria), dalla Comunità Montana Alta Val Lemme e Alto Ovadese, dal Parco naturale Capanne di Marcarolo e dall'Asl 22 di Novi Ligure sia stata completamente disattesa;

se non ritengano opportuno disporre l'immediato blocco della procedura amministrativa al fine di procedere ad una seria ed approfondita consultazione con le comunità locali interessate, con l'obiettivo di addivenire ad una soluzione condivisa ed ambientalmente sostenibile. (4-00624)

\* \* \*

#### ATTIVITÀ PRODUTTIVE

*Interrogazioni a risposta in Commissione:*

FOTI. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale 7 gennaio 1993 l'Enel Spa è stata autorizzata ad eseguire gli interventi per il risanamento ambientale della centrale termoelettrica detta « La Casella », posta nel territorio dei comuni di Castel San Giovanni e di Sarmato, in provincia di Piacenza;

la porzione di area, già facente parte del territorio di pertinenza della predetta centrale, ricadente nel comune di Sarmato e sulla quale è ospitata la stazione elettrica, risulta conferita alla società Terna Spa, mentre la centrale « La Casella » ad Enel produzione Spa;

Enel ha stanziato contributi economici, assimilabili ai fondi *ex lege* n. 8 del 1983, per opere pubbliche straordinarie a favore del comune di Castel San Giovanni, ignorando del tutto le attese e le aspettative del comune di Sarmato;

detta decisione pare oltremodo lesiva degli interessi e dei diritti del comune di Sarmato —:

se intenda assumere idonee iniziative volte a suggerire ai vertici Enel di tenere